

Sandro de Nobile

Maurizio Pistelli

La giovane narrativa italiana. Scritture di fine millennio

Roma

Donzelli

2013

ISBN: 88-6036-861-4

Ardua ma apprezzabile, e forse per certi versi stringente, l'operazione tentata, con questo studio, da Maurizio Pistelli: storicizzare la narrativa italiana di fine '900, trovando in essa ragioni, intenti, stili comuni e ricostruendo un quadro storico quanto più credibile in un'epoca, quale quella che ci ha preceduto ed i cui postumi in fondo ancora viviamo, di rapidissimi quanto radicali trapassi.

L'assunto di partenza dello studio è la conclamata crisi del romanzo italiano tra la fine degli anni '60 e gli anni '70, crisi motivata principalmente da un eccesso di ideologizzazione che ha oppresso sempre più un genere considerato tradizionalmente borghese, e quindi da scardinare, quando non da cancellare completamente.

Pistelli poggia poi la propria ricostruzione dell'alternarsi, all'inizio degli anni '80, di uno stato di grazia ad uno stato di crisi della narrativa a dati quantitativi, quali quelli relativi alle vendite dei romanzi, che hanno la loro massima contrazione nel 1981, per poi rifiorire nelle stagioni a seguire, anche per il traino del successo editoriale internazionale de *Il nome della rosa* di Umberto Eco.

La tendenza sociologizzante del libro si esprime più compiutamente nei capitoli I, II e IV, nei quali lo studioso si occupa delle dinamiche dell'industria libraria, delle strategie di marketing e del tema della ricezione, soffermandosi anche sui casi letterari più clamorosi, da Lara Cardella a Susanna Tamaro ai Cannibali, anche a prescindere dal valore letterario delle opere in questione, delle quali viene valutato esclusivamente il peso nella dinamica commerciale-comunicativa tra industria editoriale e pubblico.

Ovviamente Pistelli non si ferma a tali considerazioni sociologico-economiche, esaminando anche, nel capitolo III, i punti in comune che possano consentirci di considerare la narrativa di fine secolo un capitolo a sé nella storia letteraria italiana. Egli, innanzitutto, rimarca la maggiore consapevolezza degli autori di questo periodo (aperto da Palandri e chiuso dal *pulp*) rispetto alla cosiddetta narrativa selvaggia degli anni '70, la quale non possedeva gli strumenti culturali e formali con cui invece si destreggiano benissimo gli autori degli anni '80-'90. Autori carichi di letture e cultura, ma che celano questo loro substrato in una scrittura che sembra ricavare linfa esclusivamente da terreni altri, più addentro al contemporaneo: la musica rock, il cinema, il fumetto, i videogames, tutti quei linguaggi extraletterari che, da Tondelli in poi, pervadono l'intera narrativa di un'epoca che non può prescindere dalla multimedialità e dalla contaminazione tra le arti, oltre che tra i generi.

Secondo Pistelli tale caratterizzazione multimediale, vera e propria spina dorsale della narrativa di fine secolo, ha contribuito al disagio critico vissuto da queste scritture, determinato prevalentemente dalla mancata padronanza, da parte dei lettori colti, degli strumenti d'analisi necessari per interpretare questa nuova fase, strumenti oramai non più esclusivamente letterari.

Altra caratteristica comune ai narratori italiani di fine millennio è senza dubbio l'abbandono di un'ideologia fattasi eccessivamente pressante nel post-sessantotto, con conseguenze devastanti per la stessa letteratura. Superata la tempesta politica e digerito il post-moderno i giovani autori, anche sulla scorta del minimalismo americano, non possono non raccogliere l'invito tondelliano a parlare di sé, perché troppo pressante è la mole di esperienze accumulate da ciascuno di essi, e troppo esile, diremmo noi, il filo delle idee forti che usualmente sorreggono una tradizionale architettura romanzesca.

Da ciò deriva anche, certamente, la predilezione dei giovani autori per forme meno rigidamente strutturate, quali il racconto ed il romanzo epistolare.

Pistelli chiude la propria disamina del panorama narrativo italiano tra gli Ottanta ed i Novanta ricostruendolo, anche cronologicamente, tramite l'opera degli autori più rappresentativi, raccolti in periodizzazioni che sovente acquistano valore di scuola o gruppo. L'itinerario è aperto dai padri della nuova voga, quello cronologico (il Palandri di *Boccalone*) e quello spirituale ma anche organizzativo (Tondelli), accomunati da una medesima tensione verso il parlato di celatiana memoria, corrispondente ad una arditezza delle soluzioni che un po' li distanzia dalla terza corona dei primi anni '80, Andrea De Carlo. In tutti e tre, in ogni modo, prevale la costruzione di un paradossale *bildungsroman*, che, pur caratterizzato dalle esperienze più disparate e disperate, non nasconde un proprio ottimismo di fondo. Ottimismo che viene sicuramente meno nei loro figliocci (Brizzi, Culicchia, Demarchi, Romagnoli) e che pare mancare totalmente, invece, nella cosiddetta scuola romana (Albinati, Lodoli, Veronesi), affermatasi alla fine degli anni '80, in cui le tematiche dell'inettitudine e della solitudine richiamano piuttosto le atmosfere da crisi d'identità dei primi del secolo, da Pirandello a Svevo.

Il panorama è chiuso, infine, dai Cannibali (Ammaniti, Scarpa, Nove), protagonisti di un *battage* pubblicitario che li rende vere e proprie star degli ultimi anni Novanta, sponsorizzate da una neoavanguardia che vede in questo manipolo di autori i continuatori di quella critica alla società capitalistica che era stata già loro, e che ora i nuovi scrittori esprimono attraverso il grottesco ed i toni iperbolici di una narrativa oscena e violenta.

Pistelli decide di ricostruire il panorama narrativo italiano degli anni '80-'90 occupandosi quasi esclusivamente delle opere prime degli autori maggiori, privilegiando quindi il momento della rottura, dell'esplosione rispetto ad un'analisi complessiva della produzione di scrittori quasi tutti tuttora viventi ed attivi. È un movimento che egli ricostruisce, un movimento ancora in corso, e il suo tentativo di storicizzazione non può che fermarsi alle radici della nuova narrativa italiana, perché i frutti stanno ancora maturando e troppo arrischiata sarebbe una qualsivoglia edificazione di un Pantheon.

Così, la sua disamina della giovane narrativa italiana, accattivante, interessante, dalla agevole lettura, ma mai semplicistica, ci appare, oggi, più come un esame della narrativa giovane italiana (qualche detrattore potrebbe usare l'aggettivo "giovanilistica"...), una ricostruzione che è in fondo la migliore celebrazione di quell'invito imprescindibile e vivificante a scrivere di sé che venne fuori dal padre (e *deus ex machina*) delle scritture nate alla fine dello scorso millennio: Pier Vittorio Tondelli.